

Vigneto italiano, MIVA e Vivaisti FVG: risorse al rinnovamento e valore alla barbatella certificata

scritto da Redazione Wine Meridian | 13 Ottobre 2026



MIVA e Associazione Vivaisti Viticoltori FVG propongono di destinare le risorse OCM alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, puntando su genetica, varietà e portinnesti adatti al clima che cambia. Chiedono inoltre alla filiera di riconoscere il valore di tracciabilità, certificazione e garanzie sanitarie della barbatella, e auspicano un progetto nazionale di rinnovamento.

Investire le risorse disponibili per rinnovare il vigneto italiano e riconoscere il valore del materiale di propagazione certificato: sono le due richieste che **MIVA** (Moltiplicatori

Italiani Viticoltori Associati) e **Associazione Vivaisti Viticoltori Friuli Venezia Giulia** portano insieme alla filiera. Le due realtà rappresentano la quasi totalità del comparto vivaistico italiano.

Le associazioni vedono nella ristrutturazione e riconversione dei vigneti la risposta alla crisi. Si tratta di uno strumento già previsto dalla politica vitivinicola europea e dal Piano Strategico della PAC, da trasformare in una vera leva di innovazione. I contributi all'espanto riducono invece in modo permanente un patrimonio produttivo costruito in decenni.

«Investiamo per rendere i vigneti adatti al futuro – afferma **Dino Scanavino**, presidente di MIVA –. Ridurre oggi il potenziale viticolo significa intervenire sugli effetti della crisi anziché sulle sue cause. Abbiamo l'opportunità di accompagnare le aziende verso vigneti più efficienti, resilienti e capaci di produrre ciò che il mercato chiederà nei prossimi anni».

Una crisi che viene da due direzioni

I numeri mostrano l'urgenza. Al 31 luglio 2026, alla vigilia di una vendemmia insolitamente anticipata, nelle cantine italiane erano presenti 42,6 milioni di ettolitri di vino (+6,9% sullo stesso periodo del 2025) e 3,1 milioni di ettolitri di mosti (+31,5%).

La domanda intanto rallenta. Nel primo semestre 2026 l'export vinicolo italiano si è fermato a poco più di 3,6 miliardi di euro, con un calo del 6,2% a valore e del 4% a volume. I vini fermi imbottigliati hanno perso l'8,9% a valore e le vendite in GDO sul mercato interno hanno registrato una flessione del 2,5% a volume.

A queste difficoltà commerciali si sommano quelle climatiche: maturazioni accelerate, vendemmie anticipate, temperature elevate ed eventi meteorologici sempre più imprevedibili.

Clima e mercato esercitano due pressioni contemporanee sul medesimo modello produttivo, che fatica a reggere.

Ristrutturare significa ripensare il vigneto

Per MIVA e Associazione Vivaisti Viticoli FVG la misura di ristrutturazione e riconversione deve compiere un salto di qualità. Troppo spesso ristrutturare ha significato sostituire un vecchio vigneto con uno nuovo sostanzialmente uguale, con le stesse varietà, cloni, portinnesti, densità e sistemi di allevamento, senza considerare a sufficienza l'evoluzione climatica e commerciale.

Le associazioni propongono di incentivare un rinnovamento strutturale e consapevole, fondato su:

- varietà e cloni capaci di conservare acidità, equilibrio e qualità anche con climi più caldi;
- portinnesti più efficienti nell'uso dell'acqua e adatti ai diversi suoli;
- varietà resistenti alle malattie;
- materiale vegetale selezionato per le nuove condizioni pedoclimatiche;
- sistemi di allevamento e gestione della chioma adatti agli estremi climatici.

«Dobbiamo uscire dalla logica della semplice sostituzione – sottolinea **Yuri Zambon**, direttore di VCR, a nome dell'Associazione Vivaisti Viticoli FVG –. Se estirpiamo un Merlot per ripiantare lo stesso Merlot, con lo stesso modello produttivo, abbiamo rinnovato l'età del vigneto. Genetica, varietà, cloni, portinnesti e forme di allevamento devono diventare parte di una strategia che parta da una domanda molto semplice: quale vino dovremo produrre e vendere tra dieci o quindici anni?».

Gli espianti lasciano un'eredità difficile da recuperare

L'esperienza passata invita alla prudenza. Le politiche di espanto già adottate hanno lasciato aperti gli squilibri tra domanda e offerta e possono produrre conseguenze difficilmente reversibili. Il tema è particolarmente delicato per i vigneti storici e collinari, dove la viticoltura è anche presidio territoriale e paesaggistico e contribuisce a contrastare abbandono e dissesto idrogeologico.

Progettare il vino partendo dal vigneto

Il rinnovamento deve coinvolgere anche il prodotto. La crescente domanda di vini a minore gradazione alcolica può trovare risposta direttamente in vigneto, con genetiche, cloni, portinnesti, tecniche agronomiche ed epoche di raccolta capaci di raggiungere la maturità aromatica e fenolica con concentrazioni zuccherine inferiori. Gli interventi tecnologici in cantina restano un'opzione complementare, e la destinazione delle eccedenze segue una logica diversa.

«Progettiamo il vigneto in funzione del vino che il consumatore chiederà – aggiunge Zambon –. Il vivaismo mette a disposizione della filiera genetica, conoscenza agronomica e materiale vegetale per accompagnare concretamente questa trasformazione».

Più tracciabilità, più responsabilità, più valore

Rinnovare il vigneto richiede materiale di propagazione affidabile. Dalla prossima e ormai imminente campagna di commercializzazione, il quadro definito dal **Reg. (UE) 2016/2031** e dalla normativa europea sulla certificazione del materiale viticolo impone agli operatori autorizzati procedure sempre più rigorose di identificazione, tracciabilità e

controllo lungo la filiera, attraverso il passaporto delle piante.

Il rafforzamento delle responsabilità sul fronte della tracciabilità e delle garanzie fitosanitarie richiede un impegno importante nell'organizzazione della produzione, con registrazioni, controlli, personale qualificato e maggiori oneri tecnici e documentali. Questi costi ricadono sulle imprese vivaistiche. Ne beneficia il viticoltore, che riceve garanzie più alte, e in ultima analisi la qualità del vigneto che nasce da quel materiale.

«Una barbatella è molto più di una pianta – sottolinea Scanavino –. Porta con sé un'identità varietale e clonale verificata, uno stato sanitario controllato, una storia produttiva tracciabile e un sistema di certificazione. Sono garanzie che richiedono investimenti e responsabilità crescenti e che fanno parte del valore del prodotto».

Il prezzo come un elemento tra gli altri

La questione assume maggiore rilevanza in una fase di aumento dei costi di produzione: energia, carburanti, fertilizzanti, prodotti per la difesa, manodopera e adempimenti pesano sempre di più sull'attività vivaistica.

MIVA e Associazione Vivaisti Viticoli FVG giudicano pericolosa una competizione giocata solo sulla riduzione dei prezzi. Una corsa al ribasso rischia di comprimere gli investimenti in ricerca, selezione sanitaria, miglioramento genetico, certificazione e qualità del materiale di propagazione, cioè le risorse che servono ad accompagnare il rinnovamento della viticoltura italiana.

«Chiediamo che venga riconosciuto il valore di ciò che accompagna ogni pianta: selezione genetica e sanitaria, certificazione, tracciabilità, ricerca e assistenza tecnica – precisa Zambon –. Il costo della barbatella rappresenta una

quota limitata dell'investimento complessivo per realizzare un vigneto, ma la sua qualità può condizionarne sanità, produttività e valore per decenni».

«Il confronto tra fornitori è naturale e positivo quando avviene su qualità, innovazione, servizio e capacità tecnica – aggiunge Scanavino –. Diventa un problema per tutta la filiera quando l'unico parametro è il prezzo più basso».

«Ogni vigneto nasce da una scelta che produrrà effetti per venti o trent'anni – osserva ancora Zambon –. Una barbatella certificata, sana, tracciata e geneticamente affidabile è la prima assicurazione sulla qualità del vigneto e del vino che nascerà».

Un progetto nazionale per il vigneto italiano

Le due associazioni propongono di aprire un confronto con istituzioni, organizzazioni di filiera, Consorzi e mondo della ricerca per costruire un **progetto nazionale di rinnovamento del vigneto italiano**, che colleghi risorse pubbliche, ricerca genetica, sostenibilità, adattamento climatico e strategie di mercato.

«Il primato enologico italiano si difende producendo meglio e progettando oggi il vigneto di cui avremo bisogno domani – conclude Scanavino –. Il vivaismo italiano è pronto a lavorare su questo terreno insieme a produttori, Consorzi, ricerca e istituzioni».

Punti chiave

1. **Risorse OCM al rinnovamento:** le associazioni chiedono di finanziare ristrutturazione e riconversione dei vigneti

anziché gli espianti.

2. **Ristrutturare significa innovare:** varietà, cloni e portinnesti devono rispondere a un clima più caldo e a nuove richieste del mercato.
3. **Crisi su due fronti:** cantine con 42,6 milioni di ettolitri (+6,9%) ed export in calo del 6,2% a valore.
4. **Barbatella certificata, più valore:** tracciabilità, passaporto delle piante e controlli sanitari comportano costi crescenti per i vivaisti.
5. **Progetto nazionale:** istituzioni, filiera, Consorzi e ricerca sono invitati a costruire il rinnovamento del vigneto italiano.